

Con un nuovo emendamento della maggioranza si chiarisce l'uso delle navi militari. Diritto all'abbordaggio e respingimento

Contro gli immigrati regole da guerra

Brutti, Ds: «Alla nostra Marina compiti che vanno molto al di là delle funzioni di polizia»

Virginia Lori

ROMA Contro gli immigrati senza esclusione di colpi, con navi da guerra e marinai tenuti a rispettare regole di ingaggio militare, proprio come durante un conflitto. È il risultato di un sub-emendamento presentato ieri dal governo in Commissione affari costituzionali dove è in corso di discussione il disegno di legge sull'immigrazione. Una decisione che aggrava, se possibile, quella presa dalla maggioranza mercoledì scorso di utilizzare le navi militari nel controllo delle coste italiane. Con l'articolo 9 bis proposto dal governo si dispone che «la nave italiana in servizio di polizia, che incontri nel mare territoriale o nella zona contigua una nave di cui si ha fondato motivo di ritenere che sia adibita o coinvolta nel trasporto illecito di migranti, può fermarla, sottoporla ad ispezione e sequestrarla conducendo la stessa in un porto dello Stato». Con un successivo articolo, il governo precisa limiti e funzioni delle unità navali: «questi poteri possono essere esercitati, al di fuori delle acque territoriali, da parte delle navi della marina militare nei limiti consentiti dalla legge». Fin qui gli emendamenti della settimana scorsa e le polemiche. Dell'Ulivo e delle associazioni degli immigrati, in primo luogo. Se una nave non rispetta l'ordine di fermare i motori, che succede? Le navi militari possono agire al di fuori delle acque territoriali violando trattati internazionali? E poi, cosa si intende per nave militare? A queste domande il governo ha risposto con il sub-emendamento di ieri nel quale si specifica che le navi militari sono quelle di cui all'articolo 200 del codice della navigazione. Un «rimando» che dice poco o nulla ai non addetti ai lavori, ma che i parlamentari dei Ds presenti in Commissione hanno svelato in tutta la sua gravità.

Ecco cosa dice l'articolo 200: «In alto mare, nel mare territoriale e nei porti esteri dove non sia autorità consolare, la polizia sulle navi mercantili nazionali è esercitata dalle navi da guerra italiane. A tal fine, i comandanti delle navi da guerra possono richiedere alle navi mercantili informazioni di qualsiasi genere, nonché procedere a visita delle medesime ed ispezione delle carte e dei documenti di bordo. In caso di irregolarità possono condurre le navi predette per gli opportuni

Allarme dell'Ancur: Speriamo che simili provvedimenti non siano all'origine di nuove terribili tragedie



provvedimenti in un porto dello Stato, o nel porto estero più vicino in cui risieda una autorità consolare». Una modifica strettamente «tecnica»? «Per niente - dice Massimo Brutti, senatore dei Ds -, perché dietro questo gioco di emendamenti e sub-emendamenti, c'è l'evidente intenzione di affidare alle nostre navi da guerra compiti che vanno ben al di là delle funzioni di polizia». Le navi da guerra impegnate in funzione anti-immigrazione, applicherebbero regole di ingaggio militare, questo dicono emendamenti e sub-emendamenti. Cosa accadrebbe, si chiedono i parlamentari dei Ds, se una nave di boat-peo-

ple non rispettasse l'ordine di fermarsi, o si avvicinerrebbe troppo all'unità della marina Militare? Si userebbe il bazooka, come propone il sindaco leghista di Treviso Gentilini, o si passerebbe oltre? «La verità - continua Brutti - è che siamo ad un giro di vite nei confronti degli immigrati, al di là delle rassicurazioni "buoniste" il governo ha deciso di usare il pugno di ferro». Anche operando «strappi» al codice della navigazione, perché in nessun caso una nave da guerra italiana, fuori dalle acque territoriali, potrebbe dare ordini o addirittura sequestrare una nave battente bandiera straniera. Cosa invece fi-

nora possibile, in casi eccezionali, solo nei confronti di navi battenti bandiera italiana. Una svolta, un inasprimento ulteriore delle posizioni che è figlio delle pressioni della Lega negli ultimi giorni. Parlando di immigrazione a Verona, Umberto Bossi è stato durissimo, «no alle sanatorie, no a colf e cameriere», ha detto rivolgendosi a Ccd-Cdu. La legge sull'immigrazione, ha aggiunto, «la feci io, dopo è intervenuto anche Fini. Ora il problema è che, nel consiglio dei ministri, a un certo punto si sono inseriti anche Ccd-Cdu. E questi propongono la sanatoria. Che è il dramma del passato. Perché di sanatoria in sanato-



Foto di Gabriella Mercadini



La manifestazione degli immigrati a Roma

Gabriella Mercadini

ria abbiamo attirato montagne di clandestini». Messaggio raccolto, se sulle colf il governo avrà atteggiamenti più morbidi, il prezzo da pagare ai duri della Lega è quello dell'impiego delle navi da guerra, certamente inutile e pericoloso, ma di grande impatto propagandistico. Una decisione che preoccupa l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acur), che nei giorni scorsi ha auspicato che «simili provvedimenti non siano all'origine di ulteriori tragedie con gravi costi in vite umane». L'Acur rileva che «la proposta di emendamento del governo non definisce le misure da prendere nei confronti delle persone a bordo delle imbarcazioni fermate e ispezionate». Di qui l'«esorazione» a prevedere «appropriate ed esplicite misure» che assicurino «forme di tutela e trattamenti differenziati per eventuali richiedenti asilo e rifugiati». Ciò, sottolinea l'Alto commissariato, in conformità alla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, nel rispetto del principio di non respingimento dei richiedenti asilo.

Un altro regalo a Bossi e alla Lega che ancora una volta aveva minacciato la maggioranza di governo



I ds: un patto contro la legge Bossi-Fini

Italiani ed immigrati, unitevi. Questo l'appello che i Democratici di sinistra lanciano contro l'imminente abolizione della legge sull'immigrazione Turco-Napolitano. E per presentare la campagna di mobilitazione hanno scelto la Residenza di Ripetta, dove il 14 febbraio alle 10 si svolgerà un convegno nazionale dal titolo «Italiani ed immigrati un patto di diritti e doveri». Un appuntamento, deciso in vista della presentazione della proposta di legge governativa che ci sarà tra qualche giorno al Senato. Una proposta che i Ds giudicano sbagliata e pericolosa e che considerano non risolutiva dei problemi relativi al controllo dei flussi migratori, nonché lesiva dei diritti degli stranieri. «È una legge - dice la nota di presentazione - che considera l'immigrazione solo come un pericolo da cui bisogna difendersi, gli stranieri solo come una minaccia per l'ordine pubblico e per l'identità nazionale, l'immigrato solo come un lavoratore ospite e precario e non come una persona dotata di diritti e doveri».

il dossier

L'identikit del lavoratore stagionale. Molti giovani e quasi tutti clandestini

ROMA La maggior parte degli stagionali immigrati ha tra 25 e 39 anni (70%). Tra le cause che hanno spinto ad emigrare prevalgono l'assenza di opportunità di lavoro (54,2%) e la volontà di disporre di un reddito più alto (50,3%). Per arrivare in Italia, gli stranieri hanno pagato in media circa 2,2 milioni di lire e per avere informazioni pochi si sono serviti delle strutture ufficiali, piuttosto hanno preferito rivolgersi a parenti ed amici. Il 40% possiede il permesso di soggiorno, ma quasi la metà lavora in condizioni di irregolarità totale o parziale. Quasi il 40% dichiara di vivere in condizioni disagiate ed il 60,6% trascorre il proprio tempo libero con i connazionali o con altri immigrati: solo il 3,1% esce con conoscenti italiani.

sono in prevalenza maschi, marocchini albanesi o musulmani, poco integrati nella realtà italiana, quasi la metà lavora in condizioni di irregolarità. Hanno scelto l'Italia perché considerata di più facile accesso illegale. Questa la fotografia del lavoratore stagionale immigrato, fatta dal Censis e dal Cnel all'indomani del decreto che fissa in 33.000 gli ingressi di extracomunitari stagionali.

La ricerca ha preso in considerazione un campione di 300 immigrati in tre aree del Paese particolarmente interessate dal

fenomeno della stagionalità: il Trentino Alto Adige (agricoltura), la zona di Rimini (turismo) e la provincia di Caserta (commercio ambulante).

«Da parte del Governo - ha detto Giorgio Alessandrini, presidente vicario dell'Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri del Cnel - servono innanzitutto politiche che diano agli imprenditori certezze e stabilità sugli ingressi, in particolare assicurando la congruità delle quote di entrata, la decretazione di queste alla fine dell'anno precedente, la tempestività delle autorizzazioni, oltre alla semplificazione dell'intera procedura». Per facilitare l'integrazione del lavoratore straniero, ha aggiunto, «il Governo deve sostenere ed incentivare la possibilità di convenzioni tra le Commissioni regionali per l'impiego, le parti sociali, le Regioni e gli enti locali. Si tratta di uno strumento in grado di promuovere assunzioni di responsabilità che consentano di realizzare un'accoglienza dignitosa ed una convivenza ordinata».

E dal governo non si aspettava altro che appendersi ad un appiglio per ribadire la linea dura: è necessario rompere il circolo vizioso dell'immigrazione subita. «In passato quando si è cercato

di programmare i flussi, in realtà si sono fatte sanatorie. Il risultato è che l'Italia è l'unico Paese del mondo che importa manodopera da ben 124 Paesi. Lo ha detto il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi, commentando i dati di una ricerca di Cnel e Censis sui lavoratori stagionali immigrati. Bisogna puntare al rigoroso governo dei flussi - ha spiegato il sottosegretario - ed è allarmante che la ricerca indichi nella mancanza di norme restrittive il motivo principale per cui gli immigrati stagionali hanno scelto l'Italia come meta; così come preoccupa la mancanza di integrazione nella realtà italiana da parte dei lavoratori stranieri». A questa situazione, ha aggiunto, «il Governo ha cercato di porre rimedio con il decreto Maroni, che fissa in 33.000 il numero di lavoratori stagionali ammessi che, per la prima volta, vengono selezionati in base al Paese di provenienza». Per evitare afflussi indiscriminati, ha sottolineato, «occorre però un filtro efficace, che può essere rappresentato dalle categorie produttive: non possiamo permettere, ad esempio, che un saldatore o un agricoltore, entri in Italia travestito da colf o badante». Sacconi ha poi ricordato che «tra le forze di Governo c'è la volontà comune di spezzare il circolo vizioso prodotto negli anni '90 da provvedimenti come il decreto Martelli».

Trapani, scoperta un'organizzazione che coinvolgeva imprenditori e studenti incensurati per vendere cocaina. Otto arresti e una persona indagata

Cosa nostra assumeva i giovani bene per spacciare

Sandra Amurri

TRAPANI La squadra Mobile di Trapani diretta dal dottor Giuseppe Linares, assieme al dottor Roberto Piscitello della DDA di Palermo e alla Procura di Trapani, ha portato a termine un'operazione antidroga che si è conclusa con otto arresti e un indagato a piede libero trovato in possesso di una pistola semiautomatica cal.22, un insospettabile, Filippo Sala, studente in Giurisprudenza.

Inoltre sono state riscontrate anche armi da guerra, munizioni, e pistole utilizzate anche da Forze Armate e di Polizia. Come spiega il dottor Roberto Scarpinato che dirige la DDA di Palermo che si occupa della mafia del trapanese, «L'azione repressiva non è sufficiente a sgominare lo spaccio e il traffico della cocaina che è una droga di cui fa uso prevalentemente il cetto me-

dio-alto, cioè i garantiti, le persone perfettamente integrate nel tessuto sociale, come ha dimostrato anche questa operazione».

I «clienti» appartengono alla Trapani bene, si va da alcuni ambienti sportivi agli imprenditori, ai commercianti, agli studenti, e coinvolge anche il direttore di un famoso albergo della città. Tutti pronti a fare rifornimento per il week-end e in occasione delle ultime feste natalizie.

L'operazione ha evidenziato la straordinaria capacità degli investigatori che nonostante possono contare su poche forze e scarsi mezzi, riescono, comunque, attraverso una raffinata azione di intelligence, ad infliggere duri colpi alle organizzazioni criminali.

Cosa Nostra, che questa volta si è servita anche di giovani incensurati disoccupati per mettere in piedi una vera e propria struttura imprenditoriale con una oculata divisione dei compiti,

per moltissimi anni non ha permesso lo spaccio degli stupefacenti.

Come dimostra il caso del capo mafia Girolamo Marino, detto «mommio u nano» nonno di uno degli arrestati. Paolo Marino, ucciso da Cosa Nostra proprio perché scoperto a trattare una partita di droga.

Dopo una lunga serie di pedinamenti, gli investigatori, hanno individuato la casa che i componenti della banda avevano affitta-

La droga veniva custodita in una casa del centro della città. Tra i clienti, professionisti e atleti



to nel centro storico di Trapani, per allestire un laboratorio per la preparazione, il taglio e il confezionamento delle dosi. Grazie alle telecamere, alle microspie e agli altri strumenti sofisticati di intercettazione, sono riusciti ad assistere in diretta a tutte le tappe del traffico e anche alle fasi successive di commercializzazione della cocaina.

Una sorta di Grande Fratello, insomma, con attori inconsapevoli e come spettatori gli agenti, che entravano nella casa quando restava vuota e sequestravano parte della cocaina senza lasciare traccia per acquisire il corpo del reato, cosa che l'indomani provocava liti furibonde tra i componenti della banda che si accusavano vicendevolmente di averla rubata.

Grande soddisfazione, quindi, negli ambienti investigativi ma anche la solita preoccupazione per un calo di tensione nei confronti della lotta alla mafia

che, pur nel silenzio dei kalashnikov, continua ad esercitare la sua azione violenta taglieggiando gli imprenditori e i commercianti e accrescendo paura nella società civile.

Trapani, più che altrove appare una città in qualche maniera soggiogata che pur non accettando la mafia non trova ancora la forza per ribellarsi, per conquistare quel necessario riscatto morale e culturale capace di ribaltare la condizione di vittima in quella di artefice del proprio futuro.

Ci vorrebbe uno Stato più determinato, più convinto della necessità di debellare la mafia, senza lasciare questo compito esclusivamente ad un pugno di investigatori, e magistrati, giovani, coraggiosi e capaci che nonostante le difficoltà raggiungono risultati positivi. Risultati che però non potranno mai risolvere il problema mafia nella sua interezza.

Napoli, dopo i roghi a palazzo di giustizia sospese tutte le udienze in corso

NAPOLI Sono state sospese «sine die» le udienze al nuovo Palazzo di Giustizia di Napoli in seguito all'incendio che la scorsa settimana danneggiò alcuni piani della Torre B, struttura che ospita numerosi uffici giudiziari (cancellerie del tribunale, uffici del Riesame, gip, procura). Lo ha deciso il presidente del Tribunale Giovanni De Rosa. La disposizione riguarda tutte le udienze penali, ad eccezione di quelle davanti alla Corte D'Assise, al Riesame e ai gup, quest'ultime limitatamente ai procedimenti a carico di imputati detenuti per i quali sussiste il rischio di scarcerazione per decorrenza dei termini. Il presidente del tribunale ha sottolineato nel provvedimento che mancano ancora le certificazioni di «eliminato pericolo», nonché quella relativa alla prevenzione incendi che deve essere rilasciata dai Vigili del Fuoco, e la certificazione di agibilità dei piani della Torre non interessati dall'incendio. Durante un'assemblea alla quale hanno partecipato circa 200 dipendenti amministrativi è stata denun-

ciata l'assenza dei piani di evacuazione in caso di pericolo previsti dalle normative di sicurezza.

Il sei febbraio scorso, dopo il primo rogo alla Torre B, un altro allarme rivelatosi falso - era solo fuliggine del vecchio rogo che cadeva dalle finestre aperte - ha determinato l'evacuazione dei locali.

La fuliggine ha cominciato a cadere dalle finestre senza più vetri. Alcune persone hanno creduto allora di vedere del fumo nero fuoriuscire dai locali. Il palazzo è stato evacuato e magistrati e avvocati sono scesi dalle torri radunandosi davanti all'edificio in piazza Cenni. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco che hanno eseguito una verifica e controlli. Ma secondo i pompieri si è trattato solo di un falso allarme.

L'incendio al 19esimo piano del palazzo di giustizia ha distrutto la cancelleria del Riesame. Tre piani della torre B sono stati sequestrati dalla magistratura. L'intera struttura è inaccessibile e decine di processi, anche di camorra, sono stati rinviati.